

Sulla scena il romanzo di Dumas

Tre moschettieri ironici e vitali



Una scena del «Tre Moschettieri». Da sinistra, Carlo Valli, Santo Versace, Umberto Ceriani e Flavio Bonacci; al centro, Ingnochiola, Sara Franchelli.

L'adattamento del romanzo curato da Planchon realizzato dal «Teatro Insieme» in un divertente e malizioso spettacolo

Ecco uno spettacolo divertente, malizioso, teatrale nel senso pieno e migliore della parola. Diciamo dei Tre Moschettieri, approdati a Roma, nello scorcio finale della stagione, dopo alcuni mesi di repliche nei centri maggiori e minori del nostro paese. I Tre Moschettieri sono opera del regista francese, oggi quarantenne, Roger Planchon, che con questo allegro adattamento del romanzo di Dumas contribuisce ad imporre il proprio talento, già nel '57-'58: qualche tempo dopo, l'edizione originale dei Tre Moschettieri fu vista anche in Italia, sia pur fuggacemente.

Gli attori e i tecnici di Teatro Insieme (compagnia a base cooperativa, che l'anno passato ci diede una notevole versione di Un uomo è un uomo di Brecht, e la novità italiana I nuovi pagani di Nicola Saponaro) hanno lavorato al modello di Planchon. Cimento collettivo di regia (col contributo di un regista come José Quaglio, Marise Flachi, Angelo Corti), del quale non c'è che da compiacersi, per l'omogeneità e la freschezza del risultato.

Della celeberrima narrazione delle situazioni e dei personaggi, Planchon non fa la parodia; semmai, cava fuori l'ironia che nel testo è implicita, e ne dimostra per assurdo l'indiretta vitalità. Imbrogliate sono le vicende, singolare la struttura del libro, con quei salti a ritroso e in avanti e di lato, e il restringersi e il dilatarsi dei fatti ora in poche ore in troppe pagine. Eccezionale occasione per sperimentare liberamente tutte le possibilità di un palcoscenico, con una semplice pedana scoscesa al centro e pochi attrezzi che vanno e vengono (l'impianto è quello di René Allo, mentre i costumi sono di Santuzza Call). Bandito ogni illusionismo naturalistico, campeggia la stilizzazione mimica, dichiaratamente dettata dal teatro cinese: lunghi bastoni fanno da cavalli, una corda tesa od ondeggiate finge i flutti della Manica, una fune altrimenti segmentata costruisce a vista un intricato di strade, porticati, cunicoli; e così via. Talvolta, l'azione è costata attraverso una limpida metafora: la corsa parallela di D'Artagnan e di Milady a Londra è come un «gioco dell'oca» disputato tra Anna d'Austria e il Cardinale Richelieu. Altrove, gli ammiccamenti sono più sottili: Richelieu che cuoce un uovo mentre trama, con Milady, per cucinare a proprio modo i suoi nemici. In qualche caso siamo al puro bisticcio verbale, che la traduzione italiana di Mario Moretti si sforza, con successo, di restituire. Nella ricchezza dell'invenzione — che include gustosi momenti autentiche, come la scena delle degenerazioni manieristiche dello stile e «epico» — non c'è tuttavia nulla di gratuito, di frivolo; né la presunzione di colpire, attraverso Dumas, chissà quali obiettivi.

Eppure... In una delle scene più ingegnose ed esilaranti della rappresentazione (e qui vediamo anche riflettersi l'esempio delle classiche e comiche cinematografiche), il colloquio d'amore tra Anna d'Austria e Lord Buckingham è di continuo interrotto, intervallato, contrappuntato dalle voci e, più ancora, dai gesti di due operai addetti a spolverare un lampadario. Spassosissima sequenza, la cui ultima significativa è certo nell'abissale contrasto tra l'onesta fatica dei sudditi e le tortuose manovre politico-erotico-militari dei potenti. Ma questo significato si risolve tutto là, alla ribalta, senza lasciare fastidiosi sedimenti intellettualistici.

C'è però un'osservazione non trascurabile da fare. Notissimi pur dalle nostre parti, I tre Moschettieri toccano in Francia molte corde dell'animo popolare, perchè la storia di cui vi si narra, con tutta l'approssimazione e la disinvoltura di quelle, è la storia stessa di questo paese; così come Dumas rientra in quella cultura, in quella letteratura. L'effetto dello spettacolo sul pubblico italiano finisce per essere dunque meno forte, più mediato. E, se la memoria ci aiuta, a noi sembra che nell'edizione originale — essendo derise all'estremo le stramberie del romanzo — se ne salvassero poi alcuni valori tenaci, con i tenutissimi se non formalisti: il sentimento dell'amicizia, della solidarietà, della lealtà fra quei fieri spadaccini, l'ansia dell'avventura, il respiro lieve della giovinezza. Motivi che, nella rappresentazione italiana, appaiono un poco attenuati, maggiormente in sordina.

Ma, per il resto, è uno spettacolo da consigliare: svelto (nonostante la considerevole lunghezza complessiva), ben ritmato, scintillante di arguzia. E gli interpreti vanno nominati tutti: Umberto Ceriani (D'Artagnan), Carlo Valli (Athos), Santo Versace (Fortios), Flavio Bonacci (Aramis), Tullio Valli (Luigi XIII), Marzia Ubaldi (Anna d'Austria), Ruggero De Nantoni (Richelieu), Sara Franchelli (Milady), Ettore Conti (Buckingham), Vincenzo De Toma, Simona Caucia, Edoardo Borioli, Marcello Mandò, Gianni Cavina, Donatello Falchi, Michele Mirabella, Umberto Verdini, Marino Campanaro, Fabrizia Castagnoli, Renato Trombetta, Rino Bizzarro, Pasquale Bellini.

Aggeo Savioli

Il Sindacato dei tecnici chiede la nazionalizzazione del cinema britannico

LONDRA, 21. Il sindacato dei tecnici del cinema e delle televisione britannica auspica la nazionalizzazione del settore cinematografico inglese. Una votazione, fatta domenica scorsa a Londra, ha mostrato che la stragrande maggioranza del consiglio esecutivo del Sindacato è favorevole ad una nazionalizzazione senza indennizzo delle società produttrici di film. La mozione votata dal consiglio esecutivo nota che, allo stato attuale dell'industria cinematografica britannica, «le possibilità di impiego per i tecnici e i creatori artistici sono estremamente ridotte». Così la mozione chiede una «nazionalizzazione completa sotto il controllo del lavoratore». Le fonti artistiche compensi per i proprietari».

A luglio il Festival della canzone napoletana

NAPOLI, 21. Il diciannovesimo Festival della canzone napoletana si svolgerà nei giorni 2, 3 e 4 luglio. Il termine per la presentazione delle composizioni, che dovranno essere inoltrate a mezzo postale raccomandato, è fissato per il 10 maggio.

Torna a scuola il marito di Olivia Hussey

LAS VEGAS, 21. Dino Martin, 19 anni, figlio di Dean Martin ha sposato sabato scorso a Las Vegas l'attrice inglese Olivia Hussey, la protagonista di Romeo e Giulietta di Zeffirelli. La luna di miele dei due novelli sposi è stata tuttavia rimandata a tempi migliori dato che Dino doveva ritornare nel college dove sta completando i suoi studi di medicina.

Morto il direttore d'orchestra Mervin Hutton

VIENNA, 21. Il direttore d'orchestra americano Mervin Hutton è stato colpito da un attacco cardiaco mentre dirigeva un balletto in un teatro di Vienna. Hutton, che aveva 67 anni, era morto mentre veniva trasportato all'ospedale.

le prime

Musica L'orchestra di Boston all'Auditorio

Il giovane Michael Tilson Thomas (Hollywood, 1944), sull'orchestra come un «gauchito» entusiasta sul cavallo selvaggio da domare, che risulta poi già addestrato da tempo. L'orchestra è quella di Boston, in giro per l'Europa e per la prima volta a Roma; ma novant'anni di vita e di successi non succeduti nel tempo, quali direttori stabili, Henry Raubaud, Pierre Monteux, Sergio Koussevitzki, Charles Münch, Erich Leinsdorf. Ora è affidata alle cure di William Steinberg (ben noto al nostro pubblico) al quale è stato affiancato, come Associate Conductor, il giovane maestro di Hollywood, direttore stabile, peraltro, dell'orchestra di Buffalo.

Questo fatto che la Boston Symphony Orchestra sia un complesso ben consolidato (ed è prevalentemente composto di anziani) comporta — situazione bizzarramente contraddittoria — che i professori di Boston suonino a un livello di eccellenza, ma che il direttore, il giovane maestro di Hollywood, direttore stabile, peraltro, dell'orchestra di Buffalo, sia un giovane di ventisei anni, con un'esperienza di direttore di un'orchestra di un centinaio di musicisti, e per di più, un'esperienza di direttore di un'orchestra di un centinaio di musicisti, e per di più, un'esperienza di direttore di un'orchestra di un centinaio di musicisti.

Ma, per il resto, è uno spettacolo da consigliare: svelto (nonostante la considerevole lunghezza complessiva), ben ritmato, scintillante di arguzia. E gli interpreti vanno nominati tutti: Umberto Ceriani (D'Artagnan), Carlo Valli (Athos), Santo Versace (Fortios), Flavio Bonacci (Aramis), Tullio Valli (Luigi XIII), Marzia Ubaldi (Anna d'Austria), Ruggero De Nantoni (Richelieu), Sara Franchelli (Milady), Ettore Conti (Buckingham), Vincenzo De Toma, Simona Caucia, Edoardo Borioli, Marcello Mandò, Gianni Cavina, Donatello Falchi, Michele Mirabella, Umberto Verdini, Marino Campanaro, Fabrizia Castagnoli, Renato Trombetta, Rino Bizzarro, Pasquale Bellini.

Aggeo Savioli

Mostre: Turchiaro a Firenze

La natura mangia macchine

Noi due

Dal nostro inviato

quasi sempre l'uomo non è figurato: è come se, nascosto dietro una macchina fotografica, si stesse riprendendo una scena di un paradiso terrestre senza padreterno.

La metamorfosi dell'organico nella macchina e la riduzione della natura a un oggetto di consumo, è realizzata con belle «battaglie» di volumi alla maniera di Léger, con contrasti metallici di colore molto esaltati (un po' nello stile e marciante musicale che fu trovato da Prokofiev), con ironia di situazioni narrative, con sottile ambiguità coloristica tra le superfici metalliche e la pelle degli animali.

Il «balletto meccanico» ha qualche momento maniero e stanchezza quando punta troppo nella variazione tecnica e materica e lascia andare, per abitudine, l'invenzione dell'immagine. Nel «notturni» invece, la luce lunare del colore è un sicuro punto d'arrivo per Turchiaro il quale, col suo tessuto strano di energia, di malinconia, si rivela come uno dei rari artisti italiani di oggi capaci di pensieri necessari in pittura, sulla conquista umana dello spazio.

anche nelle immagini più lunari curiosamente l'uomo è fuori quadro anche se molte cose parlano della sua presenza. Nell'energia della coerenza collettiva svizzera, Protagonista un dubbio creatore e utile senso umano dell'esperienza.

Nel brulicchio dell'immagine questi animallucchi di Turchiaro sono un po' come i cicale della città morta dello Zuluette che erano care a van Gogh perché erano già state care a Omero con il loro canto ebreo sulle ditte, morte di Grecia. Così la natura che mangia allegramente il mondo tecnologico riesce a umanizzarlo e a liberarlo dal terrore.

Dario Micacchi

Nella foto: «L'occhio magico» di Aldo Turchiaro (1970).

Cinema Morire d'amore

André Cayatte rievoca, per trasparentissime allusioni, il dramma della giovane professoressa Gabrielle Russier, suicida dopo esser stata imprigionata e processata a causa del suo legame sentimentale con un giovanissimo allievo. Il personaggio principale viene ribattezzato qui Danielle, così come il ragazzo, da Christian, diventa Gérard. Per il resto, la vicenda è ricostruita fin con troppa pignoleria, dall'incontro fuso dei concetti della loro unione nel clima ardente del maggio 1968, alle persecuzioni che colpiscono entrambi, separandoli, umiliandoli, rendendo loro la vita impossibile: lei arrestata, imputata di corruzione di minore, lui rinchiuso in una clinica per malattie nervose, drogato di tranquillanti, e spronato davvero sull'orlo della pazzia. Il giudizio del tribunale è relativamente mite (anche se mostruoso, nella sostanza), e consente alla donna di usufruire dell'amnistia, tornandosene quindi libera. Ma il pubblico ministero si appella contro la sentenza. Danielle, non sopportando la idea di un nuovo calvario legale, si dà la morte.

Il regista francese ha preso di petto l'argomento con la consueta foga polemica, investendo parecchi obiettivi: l'arretratezza del codice, il conservatorismo del magistrato, il carattere affittivo del regime carcerario e anche di quello ospedaliero, la doppiezza di chi (come i genitori di Gérard) è progressista in politica ma reazionario nei rapporti familiari. Temperamento avvocatesco, Cayatte squadrà la realtà come un'indagine: tutti i ragazzi sono buoni, cari, affettuosi, solidali; tutti o quasi tutti gli anziani sono retrivi e ottusi. Le cose, evidentemente, stanno in modo un po' diverso, un po' più complesso. E, in definitiva, ciò che sfugge all'attacco del veemente cineasta è proprio la società borghese (e di provincia) nel suo insieme, nella sua routine, nelle sue strutture di classe, di cui le istituzioni civili costituiscono solo una proiezione.

Entro tali limiti, il film (a colori) è simpatico, «girato» con bravura (si distacca, per questo aspetto, dagli ultimi dozzinali risultati di Cayatte) e sostenuto dall'ottima interpretazione di Annie Girardot, sempre vigile e attenta. Al suo fianco, Bruno Fradal. Altorno, una nutrita schiera di caratteristi, generalmente efficaci.

ag. sa.

Radio 1°

Radio 2°

Radio 3°

Radio 4°

Radio 5°

Radio 6°

Radio 7°

Radio 8°

Radio 9°

Radio 10°

Radio 11°

Radio 12°

Radio 13°

Radio 14°

Radio 15°

FEI U oggi vedremo

IO COMPRO, TU COMPRI (1°, ore 13)

SPORT (1°, ore 15.30)

ALLO SPECCHIO (1°, ore 21.30)

RISCHIATUTTO (2°, ore 21.30)

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

Radio 2°

Radio 3°

Radio 4°

Radio 5°

Radio 6°

Radio 7°

Radio 8°

Radio 9°

Radio 10°

Radio 11°

Radio 12°

Radio 13°

Radio 14°

Radio 15°

TEMA CENTRALE della puntata odierna è il formaggio, con un servizio realizzato da Luisa Rivelli. Con l'ausilio di un esperto, l'attrice-presentatrice-giornalista elaborerà una vera e propria «carta del formaggio», indicando come qual è il tritite del vari tipi in commercio. È annunciato anche il servizio *Il frigo che uccide*, di Sergio Modugno, che doveva andare in onda già la scorsa settimana.

SPORT (1°, ore 15.30)

ALLO SPECCHIO (1°, ore 21.30)

RISCHIATUTTO (2°, ore 21.30)

programmi

TV nazionale

TV secondo

Radio 1°

Radio 2°

Radio 3°

Radio 4°

Radio 5°

Radio 6°

Radio 7°

Radio 8°

Radio 9°

Radio 10°

Radio 11°

Radio 12°

Radio 13°

Radio 14°

Radio 15°

Inaugurato anche se non è pronto

Teatro Argentina: due miliardi per seicento posti

La non buona visibilità riduce di fatto di circa un terzo la capienza della sala - Moquette e velluti - Si aspetta sempre lo Statuto dello Stabile

L'ultimo — speriamo — ritardo nell'inaugurazione del Teatro Argentina è stato quello del sindaco di Roma, Daria, che è arrivato trenta minuti oltre l'ora fissata, in compagnia del sindaco di Parigi, del Borgomastro di Bonn e di rappresentanti delle municipalità di Amsterdam, Bruxelles e Lussemburgo, insomma il MEC al completo. Le forbici per tagliare il nastro gli sono state portate da un operaio dell'azienda che da quattro anni lavora al ripristino del vecchio teatro romano.

Nell'attesa ci siamo presi lo sfizio di andarci a sedere un po' qua e non po' là per il teatro, cominciando dal loggione, da dove si sa chiaro una volta per tutte — non si vede niente, qualcosa, da qualche poltroncina in prima fila, ma i riflettori «impalmano» in toto il palcoscenico. Siamo scesi allora di un piano e qui, nei palchi, le cose sembravano migliorate, stando almeno nelle prime due poltroncine, ma, se ci si siede nelle due posteriori, siamo daccapo. Abbiamo ripetuto l'esperimento in un paio d'ordine successivo, scegliendone uno di lato: di male in peggio. Anche in prima fila, uno dei due posti ha per tutta visuale un pilastro. In platea va molto meglio, e sarebbe grave davvero se non fosse così. D'altra parte lo stesso architetto Sterbini, capo del gruppo che ha realizzato il progetto di rinnovamento dell'Argentina, ci ha confermato che, mentre la platea è stata completamente rifatta, per i palchi non si è potuto modificare, naturalmente, nulla. Ed ecco che, quando nel '58 il teatro fu di 997 posti a sedere, non più di 600 offrono, a nostro parere, la possibilità di una buona visuale.

Per quanto riguarda l'acustica, è stato lo stesso direttore dei lavori, Ing. Alberto Guidi, a dirci che «le prove fatte durante e alla fine dei lavori dimostrano che la sala ha un'acustica abbastanza buona: la stessa che aveva quando nel '58 il teatro fu chiuso». Ora non c'è frequentatore del vecchio Argentina il quale non possa testimoniare che l'acustica di quel teatro lasciava a desiderare.

Che altro si può dire di un teatro che si è bevuto in quattro anni oltre due miliardi (e due miliardi e qualche spicciolo) ci ha detto l'assessore Crescenzi? I lavoratori di muratura e tutto quello che era in legno è ora in cemento armato? Ha detto un tecnico — hanno assorbito un miliardo e cento milioni, mentre cinquecento milioni se ne sono andati per impianti tecnologici, e il rimanente per attrezzature del palcoscenico, materielle di arredamento e forniture varie. L'arredamento merita qualche parola: tutto all'Argentina è giallo-oro: le moquette che copre il parquet, le scale, i corridoi, oro il velluto a coste che dal pavimento sale a coprire muri e pareti divisorie. Quella moquette gialla-oro sembra quasi il simbolo del due miliardi.

Ad inaugurare questo rinnovato teatro romano sarà uno spettacolo farraginoso, per la spesa intendiamo, il Giulio Cesare di Shakespeare, nella interpretazione della Compagnia dei Giovani e con l'aggiunta di Renzo Ricci e Giulio Bosetti, per il quale la presidenza del teatro ha stanziato ben 120 milioni. Altro oro sull'oro. Dopo una ventina di repliche il teatro chiuderà in attesa che si giunga alla definizione dello statuto per lo Stabile.

Comunque il sindaco, ieri mattina salì sul palcoscenico — con tanto di fascella — ha detto di augurarsi che alla volontà costruttiva — quella che avrebbe realizzato il rinnovamento dell'Argentina — si aggiunge ora la volontà politica e amministrativa per la riorganizzazione dello Stabile. E ha aggiunto che l'Argentina non vuole restare un monumento per Roma, ma vuole essere una sede viva, anche se sarà contrastata, un punto di partenza perché il teatro si irradi nella città. È tempo di elezioni, ed è meglio mettere le mani avanti.

m. ac.

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondi patrimoniali e riserve: L. 94.294.630.546

DIREZIONE GENERALE - NAPOLI

Tutte le operazioni ed i servizi di banca

Credito Agrario - Credito Fondiario - Credito Industriale e all'Artigiano - Monte di Credito su Pegno

496 FILIALI IN ITALIA

ORGANIZZAZIONE ALL'ESTERO

Filiali: Buenos Aires - New York

Rappresentanze: Bruxelles - Buenos Aires - Francoforte s/M - Londra - New York - Parigi - Zurigo

Banca affiliata

Banco di Napoli (Etiopia) Share Co. - Asmara

Ufficio cambio permanenti a bordo T/N e Raffaello e M/N (Giulio Cesare)

Corrispondenti in tutto il mondo

SPORTELLI ALLA XLIX FIERA DI MILANO

Viale Industria - Ingresso Porta Domodossola

STAND PRESSO IL «CENTRO INTERNAZIONALE SCAMBI» - C.I.S.